



AMAS “Laetitia”
Associazione Madri che Allattano al Seno
Via Trebeschi 9 Roncadelle (Brescia) tel 030258348

guida 6

allattamento prolungato

ALLATTAMENTO PROLUNGATO

...o no'?!

**Come
quando
perché**

Testimonianze Commenti Considerazioni

Le altre guide AMAS Laetitia

- Una storia come tante (fumetto)
- Dolce attesa
- Premesse
- Latte di mamma
- Allattamento materno: un ottimo inizio
- Rifiuto del seno
- Avvio ad una nuova alimentazione
- Un legame che incatena? (atti Convegno)
- “Farsi cibo” (atti Convegno)

CAP. I



Allattare fino a quando?

Introduzione

Il nonno di un bel bimbo, allattato al seno anche grazie al sostegno ricevuto in AMAS Laetitia, ha detto a un'assistente dell'associazione: "Voi aiutate ad allattare al seno le donne e i risultati sono eccellenti. Ma non insegnate come smettere?"

Gli sembrava che *l'aaaallaattamentoooo* del suo nipotino non dovesse più terminare! Invece arrivò quel momento e arrivò anche per il secondo nipote e poi per un terzo. Quell'uomo, la cui moglie aveva allattato i suoi cinque figli esclusivamente al biberon, imparò (meglio tardi che mai), che la preoccupazione è una pessima consigliera. Con la sua diversa esperienza di padre e di nonno scoprì che in allattamento al seno esiste un solo problema: *fiducia e perseveranza*. Vide inoltre la nuora fare qualcosa di relegato al passato delle bis-bis-nonne: continuare cioè ad allattare al seno i suoi figli oltre l'anno. Ha visto felicemente crescere quei nipoti, sereni, intelligenti, ognuno con il suo carattere, la sua costituzione, il proprio ritmo di crescita, le sue personali conquiste o ricadute, esattamente come i suoi figli.

Nella crescita di un uomo non ci sono ricette da seguire i cui ingredienti dosati e pesati possano dare i risultati voluti. La STORIA di un uomo è storia di vite, di persone, di rapporti, di intrecci, è storia che Dio scrive nel modo unico e irripetibile che solo a Lui appartiene.

FINO A QUANDO ALLATTARE? Questa domanda è posta di frequente dalle madri intenzionate a seguire l'allattamento naturale per i propri figli.

Per fare chiarezza, occorre distinguere gli stadi delle esigenze del bambino. Noi parliamo naturalmente solo di allattamento al seno.

Primi sei mesi di vita : l'allattamento è nutrimento, con assunzione di esclusivo latte materno. Da notare che per alcuni neonati questa fase si protrae anche fino ai 13 mesi, senza che si registrino carenze di nessun genere.

Ad iniziare dai 6-13 mesi, per una durata di circa altri sei mesi: l'allattamento prosegue come nutrimento parziale e accompagna l'inserimento di altri cibi.

E' in questa seconda fase che si prospetta la possibilità di scelte, relative a fattori diversi. Si è meno vincolati all'esigenza di dare latte materno per motivi dietetici, perciò unitamente ad altri cibi, alcune madri scelgono di introdurre latte diverso con l'uso del biberon o della tazza. In presenza di intolleranze alimentari o come prevenzione ad esse, altre madri prolungano l'allattamento al seno, anche dopo i 18 mesi. Il seno materno continua a produrre latte se il bimbo lo succhia quotidianamente. L'Organizzazione Mondiale della Sanità, per i Paesi in via di sviluppo con elevato indice di mortalità infantile, lo consiglia almeno fino ai due anni.

Altre madri ancora scelgono l'allattamento lungo per motivi diversi.

Accanto alle motivazioni dietetiche ci sono però considerazioni in ordine allo sviluppo psico-affettivo del bambino. Qualunque sia la scelta alimentare fatta dalla madre, occorre tenere presente che a 18 mesi il bimbo non ha ancora completato il processo di maturazione verso un'indipendenza primaria dalla madre.

Da sempre e in tutte le civiltà attuali e del passato il piccolo dell'uomo ha mostrato segni di questa maturazione a cominciare dai tre anni, in coincidenza con la maturazione degli sfinteri. Questo risulta più particolarmente evidente in taluni bambini piuttosto che in altri, molti dei quali ricorrono comunque a sostituti materni, quali ciuccio, dito in bocca, attaccamento sistematico ad oggetti a loro cari, insostituibili, come peluche, copertine, ecc.

Attualmente sembra più facile accettare la funzione di questi "sostituti", piuttosto che una madre che porga ancora il seno alle richieste di un bimbo oltre l'anno di età.

In passato invece era socialmente più accettabile l'allattamento del bimbo grandicello.

"... Ti ho portato in seno nove mesi, ti ho allattato per tre anni, ti ho allevato e ti ho condotto a quest'età..." dice nella Bibbia la madre al più piccolo dei sette fratelli Maccabei nel momento di una dura prova da affrontare. (2 Maccabei 7,27)

Anche ora però, tra le madri che scelgono l'allattamento naturale, molte diluiscono nel tempo il processo di distacco dal seno, assecondando le esigenze del piccolo nell'attesa di segnali di una maggiore indipendenza psico affettiva.

Nella nostra associazione sono convogliate disparate esperienze di madri e di bimbi. Quello che vi proponiamo non è metodo nè tecnica, né date per il distacco dal seno, ma solo **ascolto di esperienze vissute sul campo**. Ogni storia è determinata da una variabile: c'è una madre con un suo carattere, una sua storia, sue esigenze, in un preciso momento della sua vita, e c'è un bambino, unico e irripetibile, con sue esigenze fisiche e psichiche, il suo temperamento. E c'è, da non dimenticare, un padre, di cui di rado si sottolinea l'incidenza, c'è un contesto di parenti e c'è un contesto sociale; tutto gioca la sua parte, determina scelte e decisioni. Alla madre inesperta o insicura, ricordiamo che queste sono storie però da leggere e dimenticare, servono per allargare gli orizzonti e trovare spinta. Chi volesse trovare in queste storie il modello da imitare, va incontro ad un insuccesso intrinseco, poiché ogni persona, ogni rapporto è unico e irripetibile. **La madre deve maturare la sua esperienza nell'intimo del suo cuore, nell'ascolto del suo bambino, in armonia con suo marito.** Il padre, dal suo canto ha bisogno di ascoltare molteplici punti di vista per maturare insieme alla moglie ogni orientamento, sottraendosi all'influenza superficiale ed istintiva esercitata da pressioni esterne di situazioni più comode e accattivanti.



Sempre ai Signori Uomini
nonchè alle Signore indecise
ricordiamo che
*guardare l'erba del vicino troppo a lungo
e considerarla la più verde
è altamente sconsigliato.*

Guardate solo il vostro capolavoro e amatelo così com'è, unico,
perché anche voi siete unici:

Dio vi ama così come siete.

Sentite, a proposito, questa storia.

Andrea si è rivelato da subito un neonato ad alto bisogno di attenzioni. Ha messo a dura prova la sua mamma, una persona molto socievole, con tante amiche: il confronto con altre donne e relativi bimbi ha contribuito ad aumentare la sua insicurezza. Ma l'amore materno e la spinta di crescita di Andrea hanno prevalso su ogni difficoltà, quando tutti (forse anche l'assistente in questione) si erano rassegnati a vederlo "tittare"... fino a quando?



**Sono la mamma di Andrea,
un bimbo di tre anni e 8 mesi,
allattato al seno fino a pochi giorni fa.**

Chiedo perdono per non essere stata una mamma generosa, per tutte le volte che non desiderava. In realtà non sono state tante le volte, ma quelle me le ricordo bene. Ricordo tanta stanchezza, tanta confusione mentale dovuta all'ascolto delle opinioni di tutti: "Gli fai del male a dargli il

L'ERBA DEL VICINO...

**UN PERCORSO A LIETO FINE TRA UN ZIG-ZAG DI INCERTEZZE,
CON DUE SOLI PUNTI FERMI: AMORE E FIDUCIA.**

seno; è già grande e lo rendi dipendente da te; sei un' egoista, non lo lasci andare per la sua strada, non lo fai crescere".

Invece Andrea ed era ed è un bambino splendido, solare, molto determinato e indipendente, forte ma sensibilissimo. Fin da piccolo Andrea preferiva il seno destro, che era più grosso. Prendeva il latte anche 15-20 volte al giorno e molto spesso di notte. Non ero molto

informata sull'allattamento al seno e non conoscevo Andrea: pensavo che un bimbo venisse allattato al massimo 7-8 volte in 24 ore! È stato un viaggio bellissimo, possibile solo grazie a mio marito, che mi ha sempre sostenuta, compresa e custodita. La nostra guida è stata Adelina, che ci ha sempre illuminato la strada: Adelina, grazie di esserci!

Sicuramente le mie amiche erano più in forma di me: uscivano più spesso con i loro bambini e rimanevano fuori per più tempo. Anche loro allattavano al seno, ma avevano bambini più regolari, meno esigenti, che stavano sempre dentro il passeggino durante le passeggiate. Andrea, invece, voleva stare in braccio e così abbiamo sfruttato molto il marsupio e la fascia. Andrea aveva un ritmo sonno-veglia tutto suo, che abbiamo rispettato, ma era molto diverso dal nostro. Adelina ci ha aiutato molto a capire Andrea. Dopo l'anno di vita, nessuna delle mie amiche allattava più e io e ero per loro una madre incapace, che si faceva comandare dal figlio, che non dava regole né buone abitudini e secondo loro Andrea avrebbe fatto molta fatica ad adattarsi al "mondo vero".

Così ho iniziato a dire bugie, che non allattavo più. Siccome non sapevo mai a che ora Andrea si sarebbe svegliato, ho iniziato anche a uscire di meno con loro. Non mi andava di svegliare Andrea alle 16,30 per fare una passeggiata in centro e così finiva che Andrea si svegliava quando tutti dormivano. Avevo imparato che Andrea, comunque, aveva un certo ritmo che doveva cambiare da solo crescendo.

Intanto il tempo passava e Andrea cresceva forte, sano, molto sereno, felice e intelligente. Dentro di me pensavo: quando dovrò smettere? Come dovrò fare? Tanti dubbi, tante lamentele: povero Andrea, gli ho portato poco rispetto.

Poi decisi di allattare Andrea finché lo desiderava. A circa due anni, Andrea smise di prendere il seno sinistro perché, mi diceva, che c'era poco latte e non lo voleva.

Passò un altro anno: Andrea aveva tre anni e cominciai a pensare se mandarlo alla scuola materna a quattro anni. Dopo che era nato Andrea, ero rimasta a casa dal lavoro fino ai suoi 17 mesi, poi avevo ripreso a lavorare tre ore al giorno. Le mie forze erano giunte un po' al limite, mi sembrava. Fu una scelta stressante. Cominciai a leggere che a tre-quattro anni spesso l'allattamento al seno termina naturalmente o con l'aiuto pilotato dalla madre.

Mio marito aveva dieci giorni di ferie a Natale, ero stanca e pensavo che Andrea sarebbe andato a scuola fra nove mesi; mi dicevo che non poteva contemporaneamente andare a scuola e smettere "la titta". Visto che in quel periodo Andrea passava con il babbo più tempo del solito, decisi di trovare qualcosa. Dissi ad Andrea che "la titta" si poteva prendere di sera solo per dieci minuti, facendogli vedere quanto tempo era con la sveglia. Disse che quel gioco era "poco bello". A volte funzionava, ma quando si ammalava, il gioco doveva essere sospeso; quando ricominciai capii che il gioco non piaceva a nessuno dei due.

Una sera dissi: "Facciamo un altro gioco: proviamo a dormire senza titta". Così leggevamo un libriccino e dicevamo la preghiera, ma funzionò solo una sera.

Poi cominciai a darmi fastidio che Andrea si attaccasse e glielo dissi con cautela e lui mi rispose che la titta l'avrebbe presa fino a sei anni. Non feci più tentativi per un po'.

Una sera, a tre anni e mezzo circa, dopo un po' che Andrea era attaccato per addormentarsi, gli dissi: "Gli metti la manina per piacere?". Andrea si staccò e io ne rimasi sorpresa e lo ringraziai. Riprovai le sere seguenti: glielo dicevo sempre un po' più presto del solito e continuò a funzionare. Ero sorpresa, stupita ma anche contenta.

Poi, una sera, si addormentò vicino a me senza attaccarsi, dopo che aveva guardato la sveglia di papà con i numeri rossi. E così accadde anche la sera dopo e la sera dopo ancora. Andrea non prendeva più il seno di giorno da circa un mese e ora, da tre sere consecutive, non lo prendeva neanche per addormentarsi. Iniziai a piangere. Andrea non voleva più il seno: avevo detto o fatto qualcosa che gli aveva fatto prendere questa decisione? Mia madre disse che circa sei mesi prima gli aveva detto che la zia non aveva più latte per Alex (il cuginetto di un anno e mezzo) e che Alex non prendeva più la titta. Non credevo che questa frase detta sei mesi prima fosse importante; pensavo piuttosto di essere stata io a dirgli di smettere e lui, accidenti, mi aveva ascoltato! Ero arrabbiata con me stessa: avevo deciso, in passato, di terminare naturalmente, ma poi non avevo fatto così! Avevo terminato l'allattamento, potevo fare molto meglio: avevo tanti sensi di colpa. Con Andrea c'è sempre stato molto dialogo e

abbiamo sempre parlato molto. Dopo circa cinque giorni, mentre faceva il bagno, Andrea mi ha detto: "Forse mamma non hai capito, la titta non la prendo più, ma delle volte sento se c'è il latte. Quando non c'è più latte allora non la prendo più". Sono tanti giorni che Andrea non prova a "sentire se c'è il latte": è troppo impegnato a guardare i suoi libri, a zappare, a giocare con l'acqua, correre, arrampicarsi. Il seno è stato sostituito dal gioco. Con quella affermazione, Andrea mi aveva tranquillizzata e ho smesso di piangere. Non mi aspettavo che accadesse così in fretta di finire l'allattamento anche se l'avevo cercato per molto tempo. Le cose bisogna farle bene quando è il momento giusto e non rimpiangerle troppo. Il tempo passa. Ora starò più tempo con mio marito che è una perla e mi comprerò anche qualche bel vestito (cosa che negli

ultimi cinque anni non ho mai fatto, anche per ragioni di tempo libero, suscitando i rimproveri di mio marito).

Fra un mese Andrea compie quattro anni: sente che lo vorrei trattenere a me e qualche volta si attacca al seno per qualche secondo, poi fa un sorriso e una carezza alla titta. Non mi sento una mamma brava, ma di più non posso fare. Spero che il Signore mi illumini sempre per fare le cose giuste e prego il Signore che lasci Adelina tanto qui sulla terra perché ne abbiamo molto bisogno. Grazie di tutto. *Gloria S.*



Il distacco finale dal seno materno, così inaspettato per la madre, è avvenuto(è un caso?...) nel periodo in cui "Andrea passava con il babbo più tempo del solito"!



Altra madre, altro bimbo, altra storia: -una donna che ha accettato di accogliere una vita plasmata nel suo grembo, ha accettato di amare, nonostante tutto...



"CIUCCIO E SON GRANDE"



RIFLESSIONI E PROBLEMI DI UNA MADRE CHE SCEGLIE DI CONTINUARE L'ALLATTAMENTO CON DETERMINATEZZA, NONOSTANTE GLI OSTACOLI

SETTEMBRE 2001

Sono la mamma di Bianca, 2 anni compiuti a ottobre. Vorrei raccontarvi la mia esperienza di allattamento e farvi partecipi di alcune considerazioni.

Premetto che la mia condizione è abbastanza particolare: non sono sposata e provvedo da sola a mia figlia in tutto e per tutto. Questo è un elemento che ha condizionato molto anche l'allattamento.

Non sapevo niente dei bambini, ma ci tenevo tantissimo ad allattare al seno mia figlia, forse perché faccio parte di quella generazione che, a metà degli anni '60, è rimasta vittima del boom del latte artificiale e comunque sapevo che nulla sostituisce il seno materno, sia in fatto di salute che a livello affettivo.

Siccome, per motivi comprensibili, la mia gravidanza non è stata affatto serena, temevo molto che il livello di stress potesse essere talmente alto da influenzare la produzione di latte. Oltre a questa, avevo anche altre paure, legate soprattutto alla morfologia del mio seno che è piccolo (ho imparato solo in seguito che la dimensione non conta) e aveva il capezzolo rientrante.

Al settimo mese di gravidanza sono andata al mio primo incontro di AMAS Lætitia, da Adelina. Molte di voi, che hanno il dono della fede, aggiungerebbero "grazie a Dio"; io, purtroppo, non ho ricevuto questo dono, ma considero quella che io chiamo "la ricerca di Dio" una cosa centrale della mia vita.

Grazie a Adelina ho imparato molte cose, mi sono un po' tranquillizzata e, soprattutto, ho avuto modo di confrontarmi su questi temi con altre donne.¹

Per farla molto breve, la mia esperienza di allattamento è andata addirittura "troppo" bene: mia figlia non ha voluto saperne di essere svezzata fino a 15 mesi compiuti, perché rifiutava di ingerire qualsiasi altro alimento, acqua inclusa. Nonostante ciò è sempre stata in ottima salute, di peso superiore alla media e senza alcuna carenza. Ho aggiunto quest'ultima specificazione, perché, strada facendo, ho incontrato moltissimi ostacoli: pediatri che ordinavano lo svezzamento completo a 5 mesi, pena gravissimi deficit alimentari; parenti che mi dicevano che ero pazza a continuare ad allattare oltre il sesto mese (ma perché poi?...); amiche che mi consigliavano di smettere, perché così sarei stata più libera, ecc.ecc.

Ora Bianca, che nel frattempo ha iniziato a mangiare di tutto, va all'asilo ed è molto vispa, sta per compiere 2 anni. Da tre settimane ho introdotto alcune limitazioni nell'allattamento: la titta si prende solo quando si va a dormire. A parte qualche momento di crisi in cui cerca di convincermi che è ora di andare a letto ("mamma: sonno! Letto - titta...GNAM!"), ha accettato la cosa, era pronta per questo passo. Diventare mamma e allattare mi ha dato modo di riflettere su vari aspetti della nostra società e di pormi moltissime domande. Ve ne giro alcune. Perché una donna che allatta a lungo è considerata, non dico male, ma perlomeno strana? Cos'è tutta quest'ansia di staccare il prima possibile la madre dal figlio? E, fateci caso, queste pressioni provengono proprio da tutte le parti: datori di lavoro, parenti, mariti, amiche, medici e pediatri - nessuno è tranquillo finché non hanno convinto la neomamma che il suo latte sta per finire e che comunque son di granlunga preferibili ciuccio e biberon. Come mai tutti sembrano preoccuparsi del fatto che, se una donna allatta al seno, ha meno tempo libero e, anziché appoggiarla e starle vicini nelle sue scelte, si premurano di interferire negativamente?

¹ Nicoletta aveva preso in prestito da Adelina il libro *Tessuto nel grembo* - guida alla preghiera per genitori in attesa - e durante un incontro di AMAS Laetitia si sfiorò questo argomento di ricerca di Dio. Nella sua delicata situazione di ragazza-madre il "Dio ignoto" l'ha attirata e sostenuta.

È un fatto: un figlio ti cambia la vita. È una cosa che si accetta nel momento in cui si scopre di custodire una nuova vita dentro di sé. Per quale motivo questo cambiamento non è digerito dalla nostra società?

Una mia amica, che ha lavorato a lungo in Africa, mi ha riportato un proverbio che recita più o meno così: "Per allevare un bambino ci vuole un villaggio". A voi le conclusioni. Il mio "villaggio" l'ho cercato un po' dappertutto: ho trovato un grande appoggio in AMAS Laetitia e voglio veramente dire un "GRAZIE DI CUORE ADELINA". "DIO VEDE E PROVVEDE", aggiungerebbe lei.

Un anno dopo...

Bianca ha 3 anni...

"Io smetterò di prendere la titta quando sarò adulta!..."

È la risposta di B. (tre anni a fine ottobre)

all'ennesima, classica domanda importuna:

"...una bimba grande come te che prende ancora il latte dalla mamma!!!??... ma quand'è che finisci?!..."

Sono proprio contenta che mia figlia abbia trovato da sola il modo di zittire i parenti/amici/conoscenti scandalizzati dal fatto che a tre anni si possa ancora avere questo legame con la mamma!

Non senza un briciolo di tristezza, mi sono ormai abituata: un bimbo di 4 anni che durante le due ore in cui la mamma fa provvista al supermercato, se ne sta zitto e fermo sul carrello della spesa col suo bel ciuccio in bocca è ottimamente tollerato. Quasi nessuno si sogna di criticare lui o la mamma per questa sorta di "tappo" consolatorio che lo intrattiene mentre i genitori sono occupati. Ma se a 3 anni, per addormentarsi, si prende ancora il seno materno... tuoni e fulmini! stupore e incredulità!!!

Gli accordi tra me e B. sono che la "titta" si prende solo due volte al giorno: prima del pisolino pomeridiano e alla sera. In tutto saranno 15 minuti di suzione al massimo, e se io non sono presente B. si addormenta tranquillamente da sola. Non mi pare proprio che si possa parlare di "dipendenza" dal seno. Semmai è il naturale proseguimento di una consuetudine cara a entrambe, che finirà non certo per la decisione di un pediatra o perché la cosa infastidisce qualche estraneo.



In questi tre anni ho potuto ben constatare quella che io chiamo "l'avversione sociale per le mamme". Non solo non siamo sufficientemente tutelate dallo stato sociale (mi viene da ridere al pensiero che dal suo terzo compleanno B. potrà ammalarsi solo 5 giorni all'anno, perché, in quanto lavoratrice, non potrò assisterla un solo giorno di più...), ma da ogni parte siamo bombardate da un unico grande e contraddittorio messaggio: "mamma, l'importante è che tu sia produttiva, quindi mi raccomando: di figli fanne tanti (che contribuiscano anche loro al grande mercato!), ma, per favore, vedi di renderli indipendenti a 6 mesi, perché non scordare che anche tu sei parte del super-market!..."

Credo che le mamme lavoratrici mi capiranno.

Vorrei concludere questo mio piccolo sfogo con un'esortazione, rivolta a tutte le mamme (soprattutto a quelle che allattano): non lasciatevi demoralizzare! E non accettate intromissioni nel rapporto tutto speciale che state costruendo col vostro bebè! È la cosa più bella e più preziosa del mondo: prendetevi tutto il tempo necessario, e soprattutto date ai vostri piccoli tutta la fiducia che meritano. Io ho imparato ad essere molto "osservatrice": si impara così tanto, del mondo e di noi stesse, guardando e ascoltando attentamente i nostri piccoli!

Un abbraccio a tutte da Nicoletta.

Nicoletta è un bell'esempio di madre coraggiosa, determinata e generosa: ha accolto questa bimba che il Signore le ha donato, con tutto lo slancio del cuore, nonostante non abbia avuto accanto il papà di Bianca. Ha incontrato sul suo cammino qualche angelo, di cui ha saputo ascoltare la voce, mettendo a tacere ogni altra che non fosse quella del cuore e della sua bambina.

Gennaio 2006: ora Bianca è in prima elementare...

Bianca ha 6 anni, lo scorso ottobre.

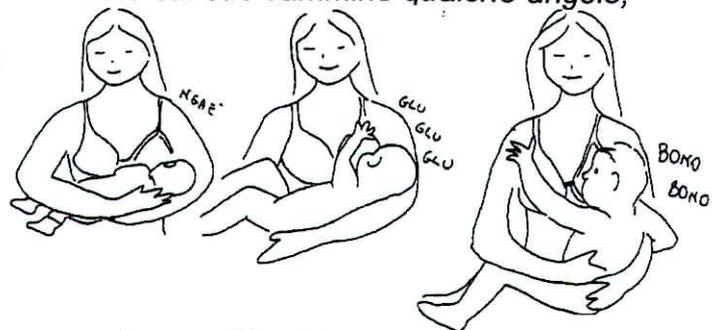
Parto subito con una dichiarazione: sarò per sempre grata al gruppo di AMAS Laetitia, tenuto a Savignano sul Panaro dalla carissima Adelina, che mi è stato di enorme aiuto, offrendomi quel sostegno psicologico e morale, difficile a volte da trovare in famiglia e nel contesto sociale.

Già da un po' Adelina mi aveva chiesto di parlare (tramite il giornalino) del modo in cui si è concluso questo periodo, ma tra impegni e dimenticanze, finora non avevo mai esaudito la sua richiesta. Ora, però, qualcosa mi spinge a raccontare...

In sostanza: fino ai due anni l'allattamento è stato a richiesta, poi, raggiunta ormai un'età in cui la mia bimba era in grado di capire e di accettare la cosa, è stato "regolamentato".

Quando Bianca ha compiuto 3 anni, ha finalmente espresso il desiderio di dormire nel "lettone novo da bimbi glandi", che già da un anno la aspettava nella sua cameretta, tutto bello addobbato con farfalle di cartone variopinte e scintillanti, (appositamente confezionate dalla sottoscritta per invogliarla un po'...), e da quel momento viene nel lettone grande solo in occasioni speciali.

Poi come per incanto, alla fine dell'estate, è accaduto che Bianca da un giorno all'altro... puf!... smettesse di chiedere la titta! E, a dirla proprio tutta, mi sono sentita un po' "orfana": non c'era più una dolce frugolina che, appena finito di dissetarsi,



copriva il seno salutandolo con un "tao tao! titta nanèin!"

Ma dopo il primo attimo di smarrimento mi sono sentita felice e orgogliosa, nel vedere come la mia bimba stava crescendo!

E veniamo ora al motivo che mi spinge finalmente a scrivere queste righe.

E' accaduto che la maestra di Bianca abbia dato ai bimbi il seguente compito: fare un disegno per ogni sillaba (la-le-li,...).

Ed è accaduto che Bianca abbia associato alla sillaba "la" il latte.

Risultato: al posto della classica bottiglia, ha disegnato sul quaderno un bellissimo seno materno da cui esce un bianco fiotto di latte!!

La maestra è ancora un po' perplessa... ma, devo confessarvi, io mi sono sentita veramente felice ed orgogliosa!!!

E' col cuore che auguro a tutte voi di poter vivere un'esperienza così gratificante...

Nicoletta G.



Grazie, Nicoletta per la tua testimonianza di forza interiore e perché ci rendi partecipi della tua esperienza di madre.

Ti vogliamo bene.



"Tutto è bene quel che finisce bene", ma "non c'è rosa senza spine", commenta in

un altro scritto Nicoletta, raccontando un episodio che fa riflettere, quando, intorno ai due anni, la sua insofferenza la spinse a far precipitare le cose (V. "Non c'è rose senza spine" pag.21)

E' stata Adelina a ricordarsene e a sollecitarla a raccontarlo... col tempo si ricordano solo le rose!



Educare a crescere è importante come il cibo. Noi sottovalutiamo a volte la capacità dei nostri bambini di ben comprenderci e capirci. Riflessioni di un'assistente di AMAS Laetitia

COMPROMESSI, "NO", E ATTESE

C'È UN ALTRO TIPO DI SVEZZAMENTO DI CUI NON SI PARLA MAI PERCHÉ RIMANE NASCOSTO:
LO SVEZZAMENTO DALLA MAMMA.

Con questo non intendo dire che per il bambino è un bene l'asilo nido, la baby sitter, le nonne genitrici...etc, per imparare a camminare da solo; perché anche da grande adolescente - giovane - adulto, ha sempre necessità delle basi gettate dai suoi genitori. Se esse poi sono ben fondate e con una comunicazione aperta, leale, sincera e veritiera, ma soprattutto senza oppressione, per la sua— vita saranno una eredità senza tramonto.

Questo tipo di svezzamento è lungo, delicato, deve essere svolto con determinazione e fermezza, e spruzzato da tanto amore. A volte il neonato sembra conoscere meglio di noi le proprie esigenze in fatto d'alimentazione: sia per l'allattamento materno che per l'introduzione di cibi solidi a lui più confacenti. Riguardo all'allattamento al seno, la libertà di gestirsi del bimbo può essere assecondata fino all'età di circa 1 anno o 1 e ½ a secondo del carattere del bimbo. Non sto dicendo che il bimbo non è più da allattare dopo questa età, ribadisco che introdurre altri cibi non deve sostituire l'allattamento, ma integrarlo.

E' già stato detto che il primo e vero pasto per il bimbo, avviene intorno ai due anni.

Per ciò che riguarda l'alimentazione, il bimbo conosce meglio di noi il suo stomaco e si può dunque gestire, (salvo i casi particolari di varie malattie od allergie).

E' giusto invece donare ai nostri figli un'educazione equilibrata anche fatta di no e di attese che lo aiutino per la sua crescita personale.

Non c'è una età giusta per iniziare, sta ai genitori comprendere quando e come iniziare e questo dipende molto dall'attenzione che essi riservano al loro figlio e dall'educazione che gli vogliono dare.



Dal libro "Affettività", di P. Lombardo, p.189

"La frustrazione ragionevole, non eccessivamente intensa, non imposta arbitrariamente, ma richiesta dalla vita stessa, è necessaria e salutare. In chi è capace di assumerla, dandole un significato positivo, essa stimola energie di superamento, di sforzo, di tenacia; pone nella giusta tensione la personalità, la tonifica (Roveda)"



Personalmente sono convinta che allattare con discrezione ed insegnare ai propri figli che anche la mamma ha delle esigenze personali che lui deve imparare poco per volta a rispettare, è importante.

Ho scoperto che così facendo, si cresce di più in comunicazione, "libertà", e soprattutto non ci si sente oggetti con frustrazioni pesanti sulle nostre spalle. Il pericolo vero e proprio siamo noi stesse con frasi e convinzioni sbagliate che ci rendono cieche sulle capacità dei nostri piccoli di ben comprenderci e capirci.

E' chiaro che non posso pretendere che il bimbo capisca un ragionamento da adulti, ma se io cerco di parlare il suo linguaggio, ne resterò meravigliata nello scoprire l'intelligenza e la semplicità di ragionamento che hanno i nostri piccoli.

Faccio degli esempi: dopo l'anno il latte di mamma, pur essendo molto importante, non è però indispensabile. Perciò potrò cominciare a far comprendere al bimbo, che quando siamo fuori casa deve saper aspettare il momento più opportuno che si presenterà alla mamma per poterlo soddisfare

Se mi dà fastidio che mi metta le mani dentro al reggiseno, non devo fare altro che dirglielo e con fermezza spiegargli che se ha bisogno di latte deve imparare a chiederlo e con pazienza continuare a ripeterglielo finché non avrà imparato. Dopo l'anno e mezzo si possono raggiungere dei compromessi. Lo allatterò prima di uscire da casa spiegando al bimbo che una volta fuori non mi deve fare capricci od urlare perché vuole la "tetta". Se sono al supermercato o in un posto che non posso allattarlo deve sapere aspettare finché non si presenterà l'occasione. Piuttosto con amore, ma fermezza, cercherò di distoglierlo dal suo capriccio offrendogli qualcosa d'altro. Oppure, richiamare la sua attenzione sugli accordi presi insieme prima di uscire, farglielo ripetere perché il bimbo ne diventa più consapevole ed inoltre ci aiuta a verificare ciò che lui ha veramente compreso.

Se sono per la strada e non voglio diventare matta a corrergli dietro perché mi scappa da tutte le parti, è giusto che gli insegni dei trucchi. Sotto forma di gioco gli chiederò di provare a fermarsi al mio alt e cercare di stare fermo finché io lo raggiunga, poi gli permetterò di camminare o correre da solo per un pezzettino di strada (ovviamente sicura) finché non giungerà un altro mio comando. Non sto addestrando un cagnolino, ma sto facendo comprendere al bambino che così facendo ci possiamo godere la passeggiata tranquillamente perché prenderò fiducia in lui apprezzandolo nella sua capacità di ascolto. Da parte mia queste cose glielie spiegherò prima di uscire da casa cercando di fargli capire che è meglio non allontanarsi dalla vista della mamma. Diversamente se non ottengo obbedienza è più sicuro che tenga il bimbo per mano non permettendogli nessuna autonomia, ma spiegandogli del perché lo faccio

Mi ricordo il nostro primo figlio che lungo il marciapiede di una via molto trafficata, mi scappò.



Correvo e non riuscivo a raggiungerlo, la paura mi attanagliava la gola e le gambe mi diventavano molli nonostante corressi con tutte le forze. Il pensiero che mi potesse attraversare la strada mi martellava la testa.

Gridai di fermarlo e finalmente lo riebbi tra le braccia. Da quel giorno gli spiegai e gli feci vedere quali erano i pericoli di quella strada e da allora divenne consapevole e potei fidarmi poco per volta a lasciarlo scendere da solo per andare in negozio dal nonno ed imparò anche a girare con il triciclo su quel marciapiede che tanto mi aveva spaventata. Infatti quando vedeva un camion si metteva con le spalle contro al muro fino a quando non fosse passato. A quell'epoca abitavamo presso un incrocio di vie molto trafficate e l'unico posto per giocare era il marciapiede.

*Ovviamente il figlio deve saper rispettare anche le decisioni del papà seppure assente ed i suoi **no** e questo è un compito che aspetta alla mamma. Per questo è necessaria molta fermezza quando insegnamo ai nostri piccoli, per non trasformare il nostro **no** in un **ni** per farlo diventare un **si**.*

Questo non è onesto nei confronti del bimbo che per crescere ha bisogno di argini ben delimitati entro i quali lui si possa muovere. Il bimbo ci studia, ci scruta, ci ascolta, ci mette alla prova e se non siamo veritieri, lui se ne approfitta non con cattiveria, ma spesso volte involontariamente.

*Tutto questo per dirvi che man mano il bimbo cresce, deve crescere anche nella nostra mente. Non è più un neonato, un poppante, ma un bimbo che deve essere aiutato a raggiungere la sua autonomia tramite il nostro modo di educarlo e questo avviene anche grazie ai nostri **"no"** che devono essere tali fino in fondo.*

Ci sono delle regole nella società che il bimbo deve conoscere per vivere la sua piccola vita con serenità, insieme agli altri ed imparando a rispettare tutto ciò che lo circonda, partendo dalle persone che incontrerà lungo il suo cammino e via, via anche alle cose materiali.

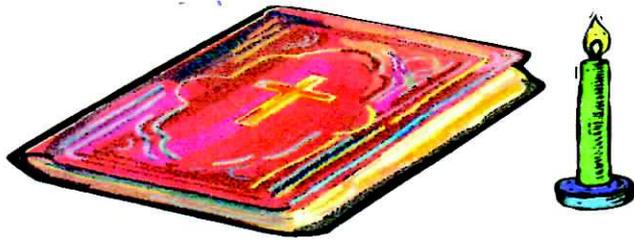
A cosa porta tutto ciò? Ad una maggiore chiarezza tra di noi, ed i nostri figli imparano e riconoscono la nostra sincerità trovando in noi genitori quell'appoggio di cui hanno bisogno durante la loro vita.

[Questa è la mia personale esperienza che non deve essere presa parola per parola. Non sono un'esperta, ma una semplice mamma che sta ancora facendo esperienze perché il nostro compito non finisce mai. Perciò leggete - valutate e tenete solo ciò che vi sembra giusto.]

Daniela Taglietti

CAP. II

UNA SCELTA A TUTTO CAMPO



Dalla Bibbia

La madre al più piccolo dei fratelli Maccabei disse:
“ Figlio, ti ho allattato per tre anni, ti ho allevato,
ti ho condotto a quest’età e ti ho dato il nutrimento
...Figlio, contempla il cielo e la terra, osserva quanto
vi è in essi e sappi che Dio li ha fatti da cose non
preesistenti; tale è anche l’origine del genere umano
2 Maccabei 7,27-28

In una nota della *Bibbia di Gerusalemme* si legge: “I bambini in Israele venivano svezzati tardi”. E’ opinione diffusa che il momento avvenisse intorno ai tre anni. Data simbolica? Perché tre anni? Adelina D’Onofrio si è fatta per molto tempo queste domande, finché ha avuto un’intuizione in risposta, che sottopone al vaglio di chi volesse approfondire.

PERCHE’ TRE ANNI?

PRESSO L’ANTICO ISRAELE SI ALLATTAVA A LUNGO

CENNI DI ALLATTAMENTO LUNGO SI TROVANO QUA E LÀ NELLA BIBBIA. ALCUNI ESEMPI:
GENESI 21,8(ISACCO); ESODO 2,7(MOSE’); I SAMUELE1 (ANNA), OLTRE AL SOPRACITATO MACCABEI.

In *1 Samuele 1,22-24*, Anna subito dopo lo svezzamento consegnò “il fanciullo” al sacerdote Eli, secondo la promessa che lei aveva fatto al Signore, quando era rimasta incinta per grazia divina. A volte mi è capitato di leggere in alcuni commenti che presso gli Ebrei si allattavano i bambini fino ai tre anni. Personalmente ritengo che Samuele, figlio di Anna, avesse più di tre anni. Ma prendiamo comunque in considerazione questa data “di uso corrente”

Apro una parentesi. [Non riesco ad immaginare che le madri dell’antico Israele privassero il figlio del seno, di colpo, allo scadere del terzo compleanno, quindi le ipotesi sono due: *a*) tutto avveniva intorno ai tre anni, nel corso di una lenta e graduale preparazione al distacco.

b) Il contesto sociale aveva consolidato il fatto che un bimbo allattato fino ai tre anni costituisse la normalità, e quindi solo da quel momento in poi ci si poteva aspettare che il bambino fosse in grado di smettere completamente.]

Mi sono dunque chiesta: **Perché tre anni?**

Sicuramente non saranno mancate eccezioni, di anticipo o ritardo, come per tutti gli stadi di crescita, ma la generalità era quella. Come per la posizione seduta a sei mesi, per la dentizione la media di otto mesi, per il gattonare, il

camminare, il linguaggio: ci sono date fisiologiche comuni, anche se non rigidamente identiche per tutti. Dunque anche il “divezzamento” o “slattazione”, aveva la sua epoca, tre anni.

Anche nell’epoca moderna si è ritenuto che a tre anni il bambino fosse fisiologicamente in grado di vivere il distacco dalla mamma per l’asilo. Ma poi tutto ha cominciato a subire accelerazioni: si può leggere a tre anni, fare pipì nel vaso a cinque mesi..., andare al nido prima dell’anno, introdurre altri alimenti a tre mesi. Si è cominciato a chiedere tutto a quest’uomo come ad un elastico, ignorando gli stadi di maturazione riservati alla specie umana. Così, là dove viene visto un “mostro” si decide di prenderlo a modello.

Tornando alla domanda sui tre anni, ho maturato quanto segue.

Un segnale c’è. Per il distacco dal seno andrebbero bene i tre anni, perché mediamente a questa età il bimbo ha completato l’ultima delle importanti maturazioni fisiologiche della crescita: **la maturazione degli sfinteri**. Può sembrare una cosa secondaria? Ho riflettuto su questo. Anche quando noi suggeriamo alle madri di osservare i segnali che precedono l’assunzione di cibi diversi dal latte, come la posizione eretta, il portare le cose alla bocca, la

dentizione, può sembrare cosa da niente... Ma per noi non è così. Allo stesso modo il segnale del controllo naturale da parte del bambino di urine e feci è rivelatore del raggiungimento di una nuova fase di ulteriore maturità, fisica e psichica che non può essere ignorata: essa indica il momento in cui il bambino è ulteriormente predisposto per un primario processo di autonomia, rispetto a prima.

A parer mio, attraverso questo controllo il bambino sperimenta in maniera cosciente il massimo della sua autonomia: #avverte stimoli primari di minzione e defecazione, # è in grado di trattenerli, #accetta l'invito materno a fare tutto nel water, # percepisce di imitare in questo le persone più grandi, # sente di collaborare in pieno con le aspettative materne. Secondo me questo è un segnale di autonomia molto forte, un processo di distacco ancora più importante rispetto a quello di camminare, nutrirsi, esprimersi, perché lo vive in modo più cosciente e in modo più intimo, per certi versi "tutto suo".

Pensando ai segnali di maturazione per introdurre i cibi solidi, **non vi sembra che questo potrebbe essere un segnale di raggiunta maturità che predisponga più facilmente il bambino al distacco definitivo dal seno?**

Andando oltre. Per amor di verità va considerato anche il caso in cui la madre non

trovi la decisione di prospettare al bambino, all'epoca della raggiunta maturità, la possibilità di smettere, in una sorta di lasciar fare, nell'attesa che sia "lui a decidere". La madre nell'allattamento prolungato, se non rimane di nuovo incinta, potrebbe tendere a ignorare questo della fine come un passo necessario e a non prospettarlo al bambino in modo chiaro. Ho riflettuto sulle molte esperienze ascoltate, sulla mia stessa, con il mio terzo figlio.

A questo punto mi raggiunge un pensiero: l'analogia col momento inesorabile dell'espulsione, nel parto. Quell'esserino venuto alla luce, specie se di struttura minuta, o nato un po' prima della scadenza prevista, farebbe pensare che forse avrebbe avuto bisogno di starsene ancora per un po' nel grembo materno. Immerso ancora com'è nel suo mondo pre-natale, così addormentato, assente, non sembra di certo pronto per vivere nel mondo, né per relazionare, se non fosse per quell'unico segno di voglia di vivere che è l'istinto di suzione che lo fa attaccare con vigore a tutto ciò che gli sfiora le labbra. Così verrebbe da pensare. La natura risponde a un'altra logica e ha disposto che proprio quell'esserino sia già completamente pronto a compiere tutto ciò che lo farà crescere come uomo e non cessa di stupire attimo dopo attimo con la sua energia di crescita già programmata in lui.

Adelina.

Le donne dell'antico Israele allattavano a lungo con la certezza di fare cosa normale, senza il timore di crescere figli morbosi, dubbio che tormenta e le scelte e i momenti per la fine dell'allattamento, a prescindere dal bambino e dalla sua mamma, come è successo in questa storia di Evelina e Cecilia. Ma Dio ricco di misericordia ci soccorre.

INSINUATORI DI DUBBI E SACRE SCRITTURE



Ho allattato per tre anni esatti la mia bimba Cecilia. Il titti (come tuttora lo chiama lei) se ne è andato il giorno della sua festa di compleanno. Quel giorno infatti Cecilia è diventata "grande" (ci tiene tanto a definirsi così!) e quindi, come tutti i bimbi grandi, il titti ha iniziato a berlo dalla tazza.

Quello di allattare per un tempo prolungato è un desiderio che ho serbato nel cuore sin da quando Cecilia era ancora nel mio grembo,

Cogliamo l'occasione per ricordare che, per "allattamento prolungato" si intende la continuazione dell'offerta del seno materno a bambini che mangiano già cibi solidi, in attesa di un loro naturale distacco dal seno, che in molti bambini avviene oltre i due anni, in modo spontaneo oppure dolcemente guidato dalla mamma che sa leggere i "messaggi di crescita" del suo bambino e li guida per adeguarli alle sue esigenze o a quelle familiari. Questo è un argomento spesso dibattuto durante i nostri incontri, perché le mamme vengono ancora troppo frequentemente spinte ad interrompere precocemente l'allattamento e non sono adeguatamente sostenute e rassicurate.

Ribadiamo, però, che anche quella dell'allattamento prolungato è una scelta che ogni coppia genitoriale deve maturare consapevolmente e liberamente. Se non la riterrete una scelta appropriata per voi, le Assistenti vi proporranno metodi e tempi per interrompere gradualmente l'allattamento al seno.

Monica Brena

che era una cosa giusta per la bimba e per me e devo dire che la mia famiglia in ciò mi ha sempre appoggiato. Penso sia stata l'esperienza positiva di una mia amica il fattore che mi ha determinato verso l'allattamento prolungato, poi col tempo ho avuto anche altre conferme: il corso pre-parto, l'incontro con AMAS LÆTITIA, i testi sacri. E sì, anche loro! Nei momenti di dubbio sono stati fondamentali!

A me è capitato, infatti, che, passati i primi sei mesi, poi l'anno, poi figuriamoci i due, l'atteggiamento iniziale di benevolenza e di ammirazione (*che brava a dare il tuo latte e complimenti simili*) si è tramutato in incomprensione e crescente preoccupazione per gli effetti negativi che la cosa avrebbe avuto sulla mia salute fisico-mentale e su quella di Cecilia. Il giudizio più temuto, forse perché apparentemente il più autorevole, era quello del mio medico di base. Una persona veramente competente (magari tutti i medici di base fossero così bravi!), però con una visione decisamente negativa dell'allattamento prolungato (mi diceva che poteva provocare dipendenza, effetti psicologici negativi che potevano sfociare in anoressia e bulimia, etc).

Tutte le volte che dovevo andare da lui e fa prescrivere delle medicine e quindi ammettere che stavo ancora allattando mi veniva l'ansia e qualche dubbio sulla bontà dell'allattamento prolungato si insinuava, nonostante l'appoggio della mia famiglia ed il sostegno di Amas Lætitia.

Un giorno, però, leggendo un commento sul foglietto "La Domenica", che viene di solito distribuito in chiesa, ho scoperto che ai tempi di Gesù i bambini ebrei venivano allattati al seno per due o tre anni. Quindi se perfino Maria ha allattato Gesù per tanto tempo, come poteva essere quella dell'allattamento prolungato una scelta sbagliata?! E poi un'ulteriore conferma l'ho trovata in 2 Mac. 7, 27 che vi invito a leggere. E così grazie alle scritture potevo finalmente zittire tutti gli insinuatori di dubbi!

Ho vissuto bene il periodo dell'allattamento; non mi è mai pesato, anzi si è sempre dimostrato un comodo metodo per calmare Cecilia nei momenti di maggiore agitazione, per addormentarla e qualche volta anche per prendere fiato. Cecilia è sempre stata molto dolce quando prendeva il suo titti: con le mani mi accarezzava la pancia e con gli occhi mi sorrideva. E il suo titti un po' l'ha personificato.

Smettere l'allattamento è stato più facile di quanto credessi. Pensavo di dover affrontare crisi isteriche, muscoli lunghi e notti insonni

poiché ero solita addormentarla al seno. E invece: nulla di tutto questo, qualche pianto sì, ma nulla di ingestibile. Non so se ciò è dipeso dal fatto che ho smesso in modo graduale o dal fatto che quando sono più grandicelli è più facile dar loro delle spiegazioni. Probabilmente l'uno e l'altro.

Come dicevo ho proceduto gradualmente, cercando ogni volta di spiegarle perché a quell'ora il titti non c'era più. Ho iniziato "il percorso di riduzione" il lunedì dell'Angelo, quando Cecilia aveva 2 anni e 3 mesi e mezzo. A quell'epoca Cecilia faceva più poppate di quando era neonata. Erano brevi ed intense, ma contando anche quelle notturne, si arrivava anche a sette o otto al giorno. Stando insieme tutto il giorno era facile che lei mi si avvicinasse chiedendomi il titti e disperandosi (nel vero senso della parola) tutte le volte che soltanto provavo a dirle di no.

Beh, per tornare al "primo atto di riduzione", il giorno di Pasqua ho iniziato a ripeterle con una certa frequenza che il titti stava diventando vecchio e che quindi si stancava più facilmente. Quando veniva buio aveva bisogno di dormire e quindi le dissi che dal giorno seguente quando calava il buio il titti si sarebbe addormentato e si sarebbe svegliato solo quando fosse tornata la luce. Contemporaneamente abbiamo iniziato a creare il rituale per addormentarla. Per due o tre notti Cecilia ha continuato a chiedere con insistenza il titti. Io andavo nel suo letto e le ripetevo la solita storiella del titti vecchio che aveva bisogno di riposo. Poi più. L'eliminazione della/e poppata/e notturne era cosa acquisita.

Siamo andati avanti così fino alle vacanze estive quando, sempre con lo stesso metodo (tu stai crescendo e diventando grande ed il titti sta invece invecchiando quindi ha bisogno di riposo), ho progressivamente tolto le poppate del tardo pomeriggio e del dopo risveglio (quella che in assoluto mi ha richiesto più tempo) approfittando anche della presenza di mio marito. Il risveglio dal sonnellino pomeridiano è tutt'ora un momento molto delicato per Cecilia.

A settembre Cecilia ha iniziato la scuola materna. L'inserimento è avvenuto senza problemi. Ha brontolato un po' la seconda settimana, dopodiché c'è sempre andata molto volentieri. Ho atteso un mesetto dall'inizio della scuola (non volevo assommare troppi cambiamenti) e poi ho tolto anche il titti del primo pomeriggio, quello che serviva per addormentarla. Cecilia torna da scuola alle 13 circa. Dopo un giorno o due anche questa cosa era acquisita.

Il suo titti un po' lo ha personificato. Non so se è una cosa normale e giusta, ma lei si preoccupava che stesse bene; voleva salutarlo quando tornava

da scuola ... e cose simili.

Da quel momento ho iniziato a prospettare a Cecilia il fatto che il titti un giorno se ne sarebbe andato definitivamente. Mancavano ancora tre mesi al suo compleanno, che è il 17 dicembre, ma quasi ogni giorno le ripetevo che quando avrebbe compiuto tre anni il titti, ormai vecchissimo e stanco, non si sarebbe più potuto prendere e che lei diventando "grande" come i bimbi "grandi" il latte lo avrebbe bevuto dalla tazza. Nello stesso tempo le dicevo che il giorno del suo compleanno avremmo fatto una grande festa, con tanti amici e tanti regali (pacchi come ama chiamarli lei). A quell'età i bimbi capiscono tante cose. E' davvero sorprendente come tu possa ragionare con loro. Il giorno dopo il compleanno, Cecilia, tutta indaffarata ad aprire i pacchi rimasti chiusi ed a sperimentare i nuovi giochi avuti in regalo, non mi ha mai chiesto il titti. I problemi più grossi li ho avuti il giorno seguente, sparita l'euforia da regalo. Sembrava un drogato in crisi di astinenza: intrattabile, piagnucolante, irascibile, non ci prendevi mai, nulla le andava bene. Mi ha anche

detto: sono arrabbiata con te perché non mi dai mai il titti. Però verso le sette di sera, dopo l'ennesimo pianto, mi ha detto: "mamma sono diventata grande e quindi più titti solo latte del mimi" (che è il latte in tazza che una volta demmo ad un gattino e quindi lei ha associato la cosa). Alle 21 siamo poi usciti tutti insieme per andare a Messa ed è stata un'altra grande festa, perché quella sera c'erano tutti i bimbi suoi amici. Da allora il titti non me l'ha più chiesto. Conserva l'abitudine di infilarmi la manina dentro la maglia per sentire se il suo titti c'è, specie quando torna da scuola o al momento del risveglio.

Quando vede un'immagine di bimbo che sta prendendo il titti, sorride, ma non me lo chiede più.
Pace e gioia a tutti

Evelina



Colpiscono queste relazioni:

Premesse

⊗ Il titti sta invecchiando, ha bisogno di riposo.

Fatti

⊗ Conserva l'abitudine di infilarmi la manina nella maglia per sentire se il suo titti c'è.

Dubbi

⊗ Il suo titti un po' lo ha personificato. Non so se è una cosa normale o giusta, ma lei si preoccupava che stesse bene, voleva salutarlo quando tornava da scuola, e cose simili.

(Vedi nel cap. III Non c'è rosa senza spine, pag 21)

ALLATTAMENTO: UNA COMICA !

Le dinamiche di relazione tra madre figlio quando si allatta ancora un bimbo grandicello possono, a pensarci bene, essere divertenti. Questo è ciò che dico ad alcune mamme alle prese con figli prossimi alla scuola materna e non ancora svezzati. La mia esperienza con Francesco dopo i due anni, in tante occasioni è stata proprio così. Infatti a partire da questa età i bimbi cominciano ad essere curiosi, sono attirati dagli altri bambini, vogliono esplorare il mondo che li circonda e questo fa sì che progressivamente comincino a perdere interesse per "la titta" che diventa più che altro una conferma che la mamma c'è sempre e li accompagna nel loro percorso di autonomia. Ricordo ad esempio, le volte in cui si comincia a contrattare proprio come due mercanti scafati per il prezioso tesoro... "Adesso basta titta, conto fino a tre..." "Mamma prima la pappa però poi la titta..." "Prima si fa il bagno poi..." "Siiii, così dopo è più bella la titta!" Dicevo sempre a Franci con tono scherzoso: "Non ti piace proprio per niente la titta! Eh, ormai sei grande..." e lui rideva mentre ciucciava. Verso i quattro anni ha cominciato a fare le prove di distacco: dopo pranzo, seduti sul divano, provava a non avvicinarsi a me. Andava avanti per un po' girandosi e rigirandosi, io facevo finta di niente poi i nostri sguardi si incrociavano e scoppiavamo in una bella risata. Dai quattro anni il mondo fuori ha cominciato ad interessarlo sempre di più e si è piano piano scordato della sua amata titta. Tuttavia, ancora oggi che ha dieci anni, ogni tanto con i suoi fratelli passano il tempo a parlare su chi è stato il più fortunato ad avere la mamma tutta per sé in quel modo così speciale; alla

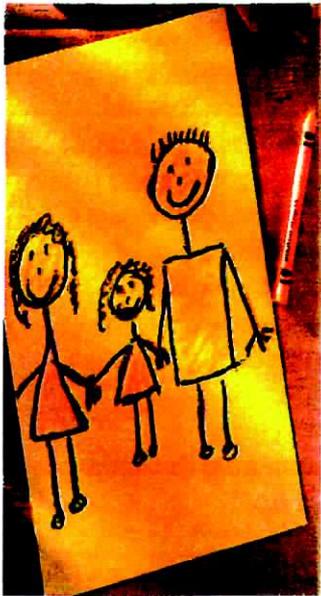
fine interviene mio marito rivendicando i propri diritti... così vengo tirata da una parte e dall'altra da tutti e quattro che vogliono un abbraccio e concludo dicendo: "Mettersi in fila e prendere il biglietto!"
mamma GIOIA

Info Radiofonica UN PERCORSO LUNGO 3 ANNI

(Fonte di Vita e di Gioia n.22 luglio 2005)

Mercoledì 8 giugno 2005, ascoltavo Radio Maria mentre tornavo dal lavoro. Era al termine il programma condotto dalla ginecologa Cristina Maggioni. Intuii che l'argomento che aveva trattato quella mattina riguardava lo sviluppo del bambino (forse anche del feto, visto che eravamo a ridosso del referendum abrogativo della legge 40). Le sue ultime precisazioni suscitarono il mio interesse, perché affermò ripetutamente che biologicamente il piccolo d'uomo termina il suo sviluppo all'età di 3 anni; e che alla nascita neonato è altamente prematuro. Dopo i 3 anni continuerà a crescere ancora per molto tempo, ma solo a quell'età completa lo sviluppo del cervello e degli altri organi vitali secondo i parametri biologici. Le mie considerazioni sono subito andate in direzione di quell'allattamento prolungato che alcune mamme scelgono e che si conclude di solito all'incirca intorno ai 3 anni. Al tempo stesso, mi sono tomate alla mente tutte quelle mamme che non sono riuscite a dormire una notte intera fino ai 3 anni del figlio o che non hanno visto mangiare in modo soddisfacente e autonomo i loro bambini fino ai 3 anni, o che non sono riuscite ad insegnare il controllo degli sfinteri e a togliere il pannolino fino ai 3 anni... e chi più ne ha più ne metta. Sarebbe meglio, ancora una volta, ripensare a tutti quei comportamenti dei bambini che gli altri definiscono "vizi" in termini di "bisogni", o no?

MONICA



Vocazione "nutrice" e nessuno si meravigli se questo avviene proprio ai giorni nostri e qui in Italia: siamo a Zagarolo, vicino Roma. Mariagrazia è mamma gioiosa di 6 figli, piena di fede e di amore da espandere anche fuori della sua famiglia, ha contribuito alla nascita di AMAS Laetitia e ne è stata assistente nei primi anni. Il suo sesto bimbo, Leonardo, che porta il nome del suo papà è venuto alla luce dopo pochi giorni che il marito di Mariagrazia, per un infarto improvviso, è andato alla luce senza tramonto.

I LUNGI ALLATTAMENTI DI MAMMA MARIAGRAZIA

RINGRAZIAMO MARIAGRAZIA PER L'INTERVISTA CHE PARECCHI MESI FA HA CONCESSO AL TELEFONO METTENDOCI A PARTE DEI SUOI LUNGI ALLATTAMENTI. UNA SEQUELA MOLTO INTERESSANTE E RICCA DI ESPERIENZA



I figlia: **DOMITILLA**

Ho allattato tutti i miei figli a richiesta. Domitilla richiedeva il seno spessissimo. L'ho allattata per 15 mesi, quando sono rimasta incinta di Beatrice. Mi sembrava di essere andata persino troppo in là rispetto alla prassi comune; ero stata sostenuta dalle informazioni di una madre conosciuta al corso pre-parto, che era consulente di un'associazione di allattamento. Avvertendo alcune contrazioni con la seconda gravidanza, ho deciso di sostituire il mio latte con latte di mucca al biberon.

-Il passaggio è avvenuto tranquillamente?

⊗ Sì, Domitilla sembrò non risentire del distacco dal seno. La bimba comunque cominciò a ciucciarsi il labbro, cosa durata per tantissimo tempo. Non aveva mai preso il ciuccio.

- Per quanto tempo ha preso latte dal biberon?

- Fino a quattro anni.

Condizionata da pressioni esterne, quando non le ho più dato il biberon, l'ho tolto anche a

Beatrice che allora aveva due anni.



II figlia **BEATRICE**

ha vissuto un allattamento simile a Domitilla: lei era più tranquilla e dormiva più a lungo. L'ho allattata un po' più a lungo: 19 mesi. Sono quindi passata al biberon e poi alla tazza, a due anni, insieme alla sorella. Anche lei non ha mai preso ciuccio.

⊗ Beatrice ha cominciato a trattenere molto a lungo il cibo in bocca, quasi a CIUCCIARE: teneva ad esempio un pezzo di mozzarella per mezz'ora in bocca.



III figlio **GIOVANNI**

Col terzo figlio ho vissuto in pienezza l'allattamento a richiesta: io lo considero quello meglio riuscito perché l'ho condotto in modo libero e sereno. Giovanni ha preso il mio seno per circa 4 anni. Ho introdotto i primi alimenti in modo altrettanto tranquillo, iniziando a 7 mesi mettendolo a tavola con noi.

-Quale era il suo "stile" in allattamento?

Anche Giovanni era abbastanza attaccato a me e con forte bisogno di ciucciare. Ha avuto un periodo, tra i due anni e i due e mezzo che mi è sembrato da "trauma"

-Come hai gestito quel periodo?

Ho telefonato ad una consulente la quale mi ha detto che a quest'età il bambino è più autonomo, la madre lo vede grande e lo pensa pronto per staccarsi definitivamente dal seno. Si crea una specie di conflitto nascosto che fa peggiorare le cose. La soluzione è accettare questo attaccamento esagerato e piano piano il bimbo, quando avverte che la mamma non vuole staccarlo, si tranquillizza. E così è stato. ⊗ Mi sono ritrovata in questa pretesa di volerlo grande, ho quindi accettato di proseguire senza farmi problemi. Poco prima dei quattro anni ho cominciato a parlargli di una scadenza, ho cercato il suo assenso, senza nessuna imposizione, e insieme abbiamo convenuto la data di Pasqua. Ha avuto il tempo di abituarsi all'idea che avrebbe

smesso per quella data e lui l'ha accettata. E' capitato che talvolta me lo richiedesse, dopo qualche settimana; l'ultima volta, me l'ero

annotato, me l'ha chiesta dopo venti giorni e poi basta. Quando allattavo Elia, Giovanni mi ha chiesto, una volta o forse due:<<

Mamma lo voglio anch'io il "lattuccio">> <<E prendilo>> gli ho risposto. Si è attaccato più per curiosità.

Alcune considerazioni

- *Tra i due anni e due e mezzo circa, quando il rapporto diventa abbastanza esasperato, molte madri cominciano a stancarsi e a preoccuparsi di smettere definitivamente. Secondo la tua esperienza cosa avresti da dire a queste madri?*

- **Occorre capire se la madre ha voglia di accettare momenti difficili, perché diversamente sarebbe meglio smettere di allattare prima dei 15 mesi, perché dopo inizia una fase diversa dell'allattamento.**

Fino ai 13, 15 mesi il seno è fonte di allattamento, è alimento, l'istinto di suzione è legato all'appagamento della fame pur mangiando anche altre cose. Dopo tale età la poppata diventa un momento di rapporto personale con la madre, che considera come un suo territorio. Quando vede che questo territorio viene invaso da qualcosa o da qualcuno, o semplicemente dalla madre che vuole staccarlo, allora si sente di doverlo difendere. Questo è un mio punto di vista. Col bimbo di 2 anni la madre non deve farsi prendere dall'ansia di smettere, poiché istintivamente la madre vede che il bambino comincia a essere più possessivo e sente l'impulso di staccarlo, mentre dovrebbe fare l'opposto. E' una fase da superare senza timore

-Secondo te, non è dunque quello il momento di smettere del tutto?

No. Il periodo intorno ai due anni, tra l'altro, è una fase molto delicata della crescita, quella dell'autonomia, dei no, dei sensi di colpa, delle paure e dei brutti sogni, periodo in cui inoltre alcune madri iniziano anche l'addestramento alla pipì nel vaso... Il bambino fa molte conquiste verso l'indipendenza ma vuole la sicurezza del suo "territorio" a sua disposizione, cerca consolazione, e quella sicurezza che gli dà quel tipo di rapporto che si è creato con la madre, fatto di sguardi, ciucciatine, momenti di relax in cui ritrova ancora per un attimo il mondo che sta lasciando.



IV figlio

ELIA aveva circa due anni quando ero in attesa di Samuele e sono stata costretta a limitargli il seno ad una volta al giorno a causa della gravidanza a rischio. Non gliel'ho tolto del tutto durante

quei nove mesi. Non mi è stato difficile perché non era molto esigente ed era un bimbo molto autonomo. Quando è nato Samuele, Elia ha ricominciato ad attaccarsi più spesso e lo ha preso ancora per un anno, sempre a richiesta, ma lui aveva meno esigenza. Lui stesso mi ha raccontato un mese fa, mentre si è

sdraiato sul divano accanto a me che allattavo l'ultimo nato, Leonardo: << Mamma, ti ricordi che tanto tempo fa ero messo così e tu stavi dando il lattuccio a Samuele e io ti ho detto. "Mamma, ho deciso che da adesso in poi non prendo più il lattuccio">> ☺ Aveva, come Giovanni circa 4 anni.

© *considerazioni* **Studi dell'Organizzazione mondiale della sanità a livello mondiale sull'età in cui mediamente i bambini allattati in modo naturale smettono di prendere il seno, hanno segnalato il periodo tra i tre anni e mezzo e i quattro. Questa, ripeto è l'età internazionale in cui madre e bambino in un accordo reciproco smettono di allattare; chiaramente la mamma gli dà lo stimolo a smettere.**

-Avevi preparato anche Elia ad una data di scadenza come hai fatto con Giovanni?

Sì, ho usato la stessa strategia Elia aveva iniziato l'asilo da un anno (da Giovanni in poi tutti hanno fatto un anno di asilo che

prendevano ancora il latte). Ho cominciato a fare leva sul fatto che era grande, che andava in seconda classe; aveva un mondo da esplorare, nuovi amici...



V figlio

SAMUELE

ha preso il mio latte durante tutta la gravidanza di Leonardo. Aveva tre anni quando è nato Leonardino, contemporaneamente alla morte

del papà. Non mi è parso opportuno interrompere in quel momento ed ho continuato per altri due mesi, nonostante fossi stremata dal dolore, dalla fatica, con tante visite, parenti in casa, Leonardo neonato. A poter prevedere quel momento, avrei smesso prima perché l'impegno è stato grandissimo. Io sto allattando ininterrottamente da quando è nato Elia, cioè da sette anni, con due gravidanze in mezzo. Dopo due mesi dalla nascita di Leonardo, con l'aiuto di Domitilla che lo aiutava ad addormentarsi, nel giro di pochi giorni ha smesso di prendere il latte dal mio seno.

-Lui lo ha accettato?

Ha pianto un pochino, è stata per forza maggiore una interruzione un po' forzata: io ero in una condizione che non si può esprimere a parole. Dal momento che aveva preso l'abitudine di addormentarsi in braccio a Domitilla, non avendo

probabilmente il ricordo della ciucciata prima del sonno, nel risveglio notturno non ha mai pianto disperatamente e nel giro di una settimana ha smesso di svegliarsi. Di giorno non cercava più il seno, ampiamente distratto anche dal via-vai di persone che c'era in casa. L'ultima poppata rimasta è stata quella del mattino al risveglio, che ho cominciato a sostituire con una merendina che gli era piaciuta molto; rifiutava invece il latte vaccino. Samuele ha collaborato alle mie pressioni perché da tempo gli dicevo: "Tra un po' sarà ora di smettere", anche in funzione dell'arrivo del fratellino.

-E' interessante anche questa tua esperienza per questo motivo: con Giovanni, quello che consideri l'allattamento migliore, l'hai fatto e l'hai potuto fare. Tu insisti a dire "migliore", ma, secondo me, non lo si può dire in assoluto: ogni bimbo nasce in un preciso

momento storico, ha la sua personale situazione di crescita, che va affrontata con la massima fiducia momento per momento, secondo i piani di Dio; è Lui che intesse la storia di ognuno tra gioie e dolori, momenti facili e difficili.

Con l'introduzione del latte vaccino, che Samuele prendeva dalla tazza con la cannuccia, sono iniziate alcune intolleranze con sintomi sulla pelle. Anche Giovanni comunque ha avuto problemi col latte. Quello con cui giustifico i miei allattamenti ad oltranza sono in effetti le allergie di cui soffrono i miei figli: tre sono intolleranti al latte vaccino e gli altri a polveri e acari.

Grazie, Mariagrazia per la tua testimonianza di forza interiore e di fiducia nella Provvidenza. Ti vogliamo bene.



Commenti di Adelina

Cara Mariagrazia. Le tue considerazioni maturate durante le tue esperienze di maternità e alimentate dalla tua sensibilità nel comprendere le esigenze psichiche dei tuoi bimbi, hanno gettato un po' di luce su quanto anch'io vado maturando come mamma e come assistente.

Due anni. Ripensando alla mia esperienza di allattamento lungo di Francesco, mi sento di condividere quanto hai detto a proposito dei bimbi di due anni. Sono considerazioni di ordine generale che riguardano non una questione di date o di anni, ma di maturazione del bambino. Tutto va comunque sempre personalizzato, nel valutare le scelte da fare. La vasta gamma di esperienze che riportiamo servirà a guidare a una scelta personale e maturata, sgombra da pregiudizi e paure, ogni madre. E anche il padre! poichè le convinzioni paterne, se ne parla troppo poco... sono molto influenti sulla donna, come ben sappiamo, e sul bambino!

"La scadenza" La scelta di una scadenza a distanza mi sembra svolgere un duplice ruolo. Al bimbo permette di adattarsi alla richiesta materna preparandosi nel tempo ad un evento che, se non lo si fa diventare a sua volta un incubo, può rivestirsi di importanza nel mondo di continue conquiste del bambino. Alla madre permette di evitare la pressione di un'ansia continua, magari inconscia, tipica dell'indecisione, rimandando al momento favorevole.

Non dimentichiamo inoltre che questo può diventare lo spazio di tempo per condire il tutto con la **preghiera** abbandonando ogni

preoccupazione del "come" e del "quando", nell'attesa fiduciosa di quelle ispirazioni che solo lo Spirito sa dare in pienezza.

A proposito di scadenze...

"Abramo fece un grande banchetto quando suo figlio Isacco fu svezzato."
(Gen 21,8)



Come frecce in mano ad un eroe sono i figli della giovinezza Beato chi ne ha piena la faretra



Altra storia italiana, in provincia di Brescia, a Roncadelle, sempre ai giorni nostri, ancora una famiglia con sei figli. L'esperienza di allattamento qui è variegata, sofferta, ma a lieto fine. Daniela Taglietti, assistente di AMAS Laetitia ha sperimentato l'impotenza di chi è costretta a rinunciare a nutrire al seno il proprio bimbo, questo per tre volte; il quarto, quinto e sesto figlio l'hanno trovata, per grazia di Dio, vittoriosa sulla sua difficoltà e determinata a trasmettere la bella notizia ad altre mamme.

ALLATTAMENTO PROLUNGATO: GIOIE E CONQUISTE

ALLATTARE CON CAPEZZOLI RIENTRANTI? SI PUO'... E COME!

Mi chiamo Daniela e con mio marito Antonio abbiamo avuto sei figli. I primi tre, per disfunzione ai capezzoli molto retrattili, non sono riuscita ad allattarli al seno. Arrivavo solo fino al primo mese, massimo due, ma veramente con grandi difficoltà.... Decidevo di smettere tra le lacrime: per i dolori, per la delusione, per l'inutilità del mio seno che non mi permetteva di allattare; perché, nel profondo, mi sentivo una fallita. Smettevo, ma smettere non vuol dire che finisci di colpo con i tuoi problemi e dolori, quelli per un po' continuano e ad essi si aggiungevano i nuovi problemi che comportava il latte artificiale, nonché il suo elevato costo.

Dal quarto figlio in poi, le cose sono molto cambiate. Mi ricordo lo stupore che provai quando due care persone, per la prima volta, mi diedero la speranza di poter allattare nonostante la grossa anomalia dei capezzoli, una piccola porta di paradiso si era aperta donandomi immensa gioia. Aiutata, iniziai il mio primo allattamento con Nicola, ma i dubbi, le titubanze e soprattutto le esperienze accumulate precedentemente, erano tutte da ribaltare e furono le più difficili da superare. Arrivai però al quarto mese e non avevo ancora iniziato con la giunta; il sesto mese ed il bimbo cresceva ancora solo con il mio latte!!! Riuscite a capire l'immensa gioia che

avevo nel cuore? Compresi (perché lo vivevo) il significato profondo di essere mamma. Gustai, gongolandomi, l'essenza di essere donna completa: il mio seno finalmente era utile! Come donna, essendo molto cresciuta interiormente perché completa, mi lasciai plasmare e sciogliere dall'amore che si sviluppava dentro di me e tutte queste gioie, venivano riversate finalmente all'esterno su mio marito ed anche sui nostri figli, avendo così la grazia di recuperare i rapporti con loro, che fino ad allora, erano più di dovere e di educazione che di amore.

Capii ciò che i nostri anziani dicevano in "dialetto": non si è genitori mettendo al mondo i figli, lo si diventa nel crescerli. Anche qui però c'è differenza di come li cresci.

A nove mesi, convinta sempre di fare le cose giuste, iniziai a voler dare a Nicola un po' di latte vaccino con i biscotti per colazione. Mi veniva detto: "Ma se hai il tuo latte, perché gli vuoi dare l'altro che può fargli male?", ma da gran crapona, cioè testa dura, (non dimentichiamo che questo era pur sempre il quarto figlio e cambiare radicalmente...) veramente non comprendevo. Proseguivo per la mia strada ed al pomeriggio tribolavo a tirarmi fuori il latte (che faticaccia) per darlo al bimbo coi biscotti o come frullato perché così ero abituata. Mi complicavo veramente la vita!

Il bambino ebbe delle conseguenze. Proseguì però ancora con il mio latte fino circa ai tre anni e mezzo del bimbo, e più precisamente quando restai in attesa della nostra quinta. L'allattamento di Michela fu straordinario perché partì subito diversamente. Prima cosa per me importante partorii a casa e di conseguenza attaccai subito la bambina al seno. Era così bello vederla e sentirla succhiare anche per le ostetriche, che il cordone ombelicale fu tagliato dopo venti minuti, facilitando così anche la bimba che imparò poco per volta a respirare con i suoi polmoncini. In solo tre giorni ella crebbe di 340 gr.. Potevo allattarla tutte le volte che lo desiderava evitando così il seno turgido e dolorante perché sempre svuotato. La sua crescita percentile, era del 95 ed io ero alle stelle e con mio marito abbiamo vissuto dei momenti stupendi. In Michela, a differenza degli altri, cresceva anche una buona curiosità verso il cibo e sui quattro mesi ero costretta a farla addormentare prima che noi pranzassimo, per cercare di evitarle probabili allergie scoperte anche nei suoi fratelli, dandogli troppo anticipatamente nuovi cibi. Anche per lei l'allattamento proseguì fino circa ai tre anni e mezzo, cioè quando rimasi in attesa del nostro ultimo figlio Andrea, regalo speciale del Signore per il nostro 25^a di matrimonio.

Come rimanevo in attesa, non sopportavo più di allattare i bimbi. Un fastidio che mi rendeva nervosa e quasi dolorante, mi costringeva a staccarli. Loro accettavano senza capricci credendo il seno ammalato, perché vedevano il capezzolo leggermente sporco dal primo colostro che si formava.

Andrea, non avendo altri figli, fu allattato un anno di più e lo staccai con decisione perché mi dovetti curare per la pressione.

Riesaminando il mio passato mi chiedo:
"L'allattamento prolungato, che benefici mi ha portato?"

Serenità – Ero cosciente che il mio latte era il miglior alimento che il Signore ci aveva donato a D.O.C. per i nostri figli.

Comodità – In qualsiasi posto andassi, non avevo problemi. Il cibo per loro c'era sempre.

Anche se grandi, si sa che fuori casa i bimbi desiderano più tanto tettare che mangiare.

Tranquillità – I nostri ultimi tre figli hanno affrontato con più energia le varie malattie perché, pur rifiutando qualsiasi cibo, il latte materno era sempre ben accetto ed essendo nutriente, i bambini non deperivano come lo era per i primi tre che bevevano solamente un poco di the, quando avevano febbre. (vedi tabella rilasciata dall'OMS)

Scuola – I nostri figli, hanno affrontato con più serenità il distacco e la frequenza alla scuola materna. Ho prolungato volentieri l'allattamento materno, per poterli consolare meglio al loro ritorno a casa. Questa però non

è una regola che è uguale per tutti, perché ogni bimbo ed ogni genitore ha una esperienza propria e personale.

Infatti a questa età ti cercano alla sera e per chi inizia la scuola materna può capitare anche al pomeriggio. Mi è

capitato di aver bisogno di consolare Andrea prima di lasciarlo all'asilo. Lui non prendendo ne' ciuccio, ne' tettarella, l'unica consolazione era il seno. D'altronde, anche per i bambini non tutte le maestre erano ben accettate e quando capivo che era intimorito, lo portavo nel bagno, e, come un gioco, lasciavo tettare un poco. Si staccava da me con più serenità, e tra noi restava quel piccolo segreto che ci univa, nell'attesa di rincontrarci nel pomeriggio.

L'allattamento materno, essendo per me una relazione più completa ed esclusiva, mi aiutava a donare ai nostri figli calma e tranquillità nei momenti di particolare tensione; loro mi interiorizzavano profondamente, mi sentivano più vicina ed intanto, accarezzandoli, li affidavo a Maria pregandola ad alta voce così che anche il bambino sentisse.

Non dico che l'allattamento al seno è sempre bello e tranquillo, sarei bugiarda. Esso comporta una buona serie di sacrifici e vivendo in una società che lo ostacola, fa aumentare il nostro stress. Troppe persone si intromettono nelle decisioni prese tra i genitori e troppe sono convinte di sapere tutto. Danno

L'allattamento prolungato non significa che il bimbo si attacchi continuamente come nei primi mesi; a tre anni egli sa già mangiare e quindi il latte è solo un completamento alimentare ed affettivo.

consigli gratuiti, ma spesso volte dannosi togliendo serenità ed equilibrio proprio alla partoriente così bisognosa di tranquillità.

Allattare è impegnativo: il bimbo è sempre con te, a volte ti senti soffocare, vorresti essere libera.....e poi se ti capita di esserlo, ritorni alla svelta perché il bimbo è sempre nei tuoi pensieri e lui ti ripaga con un sorriso, una carezza al seno e uno sguardo furtivo e birbesco, affondando la sua testolina tra il tuo seno ed il braccio e tu ti senti sciogliere da tanto amore.

Allora come fare? Come trovare equilibrio soprattutto quando il bimbo comincia ad essere più grande e tu cominci ad essere stanca?

Per me il bersaglio da centrare è nel capire che la tua libertà non sta nell'allontanarti dal bimbo, ma nel viverla insieme a lui con tuo marito.

Chi ti vieta di uscire da casa? Nessuno!
Chi ti vieta di andare in pizzeria?
Nessuno

Chi ti vieta di andare a fare una bella e sana camminata al lago o in montagna?
Nessuno!

Di andare al cinema? Nessuno

O forse è meglio dire che qualcuno c'è "TE STESSA".

Come? Con le tue paranoie e lamentele, ma soprattutto ingigantendo più del dovuto tutte le cose. Il pericolo maggiore è nel voler fare tutto da sola, senza lasciarti aiutare dal marito. Siamo tentate troppe volte dalla presunzione di credere che loro

non siano capaci di gestire il bimbo. Non dandogli fiducia automaticamente diventiamo prigioniere del nostro ruolo di madre, dimenticando quello più importante, di essere mogli.

Come fare allora?



- Uscire dalla nostra realtà, da noi stesse.
- Vederci dall'esterno, per aver chiarezza.
- Capire se e come realizzare la nostra piccola libertà, per poterci organizzare.
- Rientrare in noi stesse.
- Parlare con il marito accettando anche i suoi suggerimenti.
- Insieme realizzare quello che sarà diventato un nostro desiderio comune. Quanta gioia nel cuore se riusciamo a portare a termine anche una piccola cosa. Se poi c'è anche la preghiera la serenità sarà più grande.

Il bimbo si può allattarlo con discrezione e con piccoli accorgimenti come foulard, sciarpetta, tovagliolo, ect... potete soddisfare il vostro bimbo, anche se grandicello, pure in ambienti più chic e perfino alle conferenze se avete ruoli importanti.

Questo può essere un modo di spezzare le catene che ci inchiodano in casa. Utopia? Basta provare!

L'allattamento è a richiesta perché il bambino si sa regolare da solo con il suo stomaco, ma non con la sua vita. Perciò la sua educazione deve crescere pari passo alla sua evoluzione, trovo giusto che il bambino abbia argini solidi tra i quali navigare. Siamo diventati genitori, ora dobbiamo essere coscienti e responsabili crescendo i nostri piccoli in tal senso. Ci sono delle regole da rispettare ed osservare per il bene di tutti; ci sono persone da amare e rispettare.....

Se siamo credenti è doveroso insegnare che c'è Dio Padre che ha donato a loro la vita ed insieme dobbiamo ritornare a Lui, ma tutto questo condito con infinito amore, l'amore che Cristo ci insegna.

L'augurio che rivolgo a tutte Voi è che il vostro cuore diventi un cuore di carne, cioè ricco d'amore e donazione.



Daniela

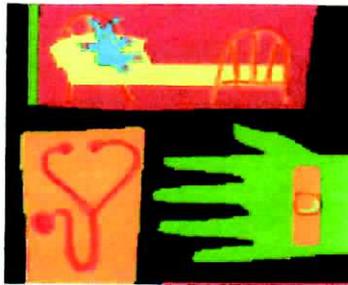
P. S.= Questa vuole essere solo la mia esperienza personale

CAP. III

ORIENTAMENTO

METODI POPOLARI E PROPOSTE STEREOTIPATE

-“LA TITTA MALATA”



Ai bambini si può chiedere tutto. I genitori hanno un estremo potere sui piccoli, che dipendono in tutto da loro.. Questo è forse il nostro dramma, la causa prima delle nostre ansie, insicurezze, paure di sbagliare, preoccupazione di fare bene...Ma anche il motivo di facili successi che a volte vengono incoraggiati con grande superficialità, senza pensare al bene reale del bimbo.

“Un giorno dissi a mia figlia in modo molto serio...”

PERSEGUIRE I PROPRI INTENTI CON LA TECNICA DELL'IMBROGLIO... UNA STRATEGIA CHE DA SICUREZZA ALLA MADRE IMPEDENDOGLI RIPENSAMENTI.

I BAMBINI ACCETTANO LE DECISIONI CONVINTE, MA... OCCORRE EVIDENZIARNE I RISVOLTI, ANCHE SE PUO' SEMBRARE DI AVER RAGGIUNTO ALLA MEGLIO LO SCOPO

Mi chiamo Raffaella e sono mamma di Erika, oggi 27 mesi. da 2 mesi e mezzo non allatto piu' e mai avrei immaginato che il mio allattamento sarebbe terminato improvvisamente, poiche' Erika si e' sempre attaccata al seno piu' volte nell'arco della giornata, fino al giorno prima...anzi la sua richiesta era aumentata negli ultimi 6 mesi riprendendo a poppare anche di notte... naturalmente la ricerca del seno per lei non era piu' nutrimento bensì contatto materno, consolazione , gioco. io ero ben

cosciente di avere un'arma in piu' rispetto alle mamme che non allattano,perche' in pochi minuti Erika all'occorrenza si addormentava, si tranquillizzava, si consolava. l'allattamento crea un rapporto cosi' speciale tra mamma e bimbo difficile da spiegare a parole, sebbene significhi anche sacrificio e, chi ha allattato a lungo sa cosa intendo. Purtroppo io non ho vissuto questo periodo in modo sereno o come avrei desiderato, perche' tormentata dal giudizio della gente, dai “saggi” consigli

di tutti, dagli espedienti di una volta che mi venivano proposti per crescere e abituare nel modo migliore la bambina. Ma io ero una mamma alla prima esperienza e avevo tanti dubbi e insicurezze. Ho saputo dell'esistenza di Amas Laetitia pochi mesi prima di partorire, per caso da un'amica (a cui sarò sempre grata) e ho iniziato a frequentare gli incontri tenuti da Gloria, che mi e' sempre stata vicina e di particolare aiuto nei momenti di sconforto. Ho quindi intrapreso un allattamento a